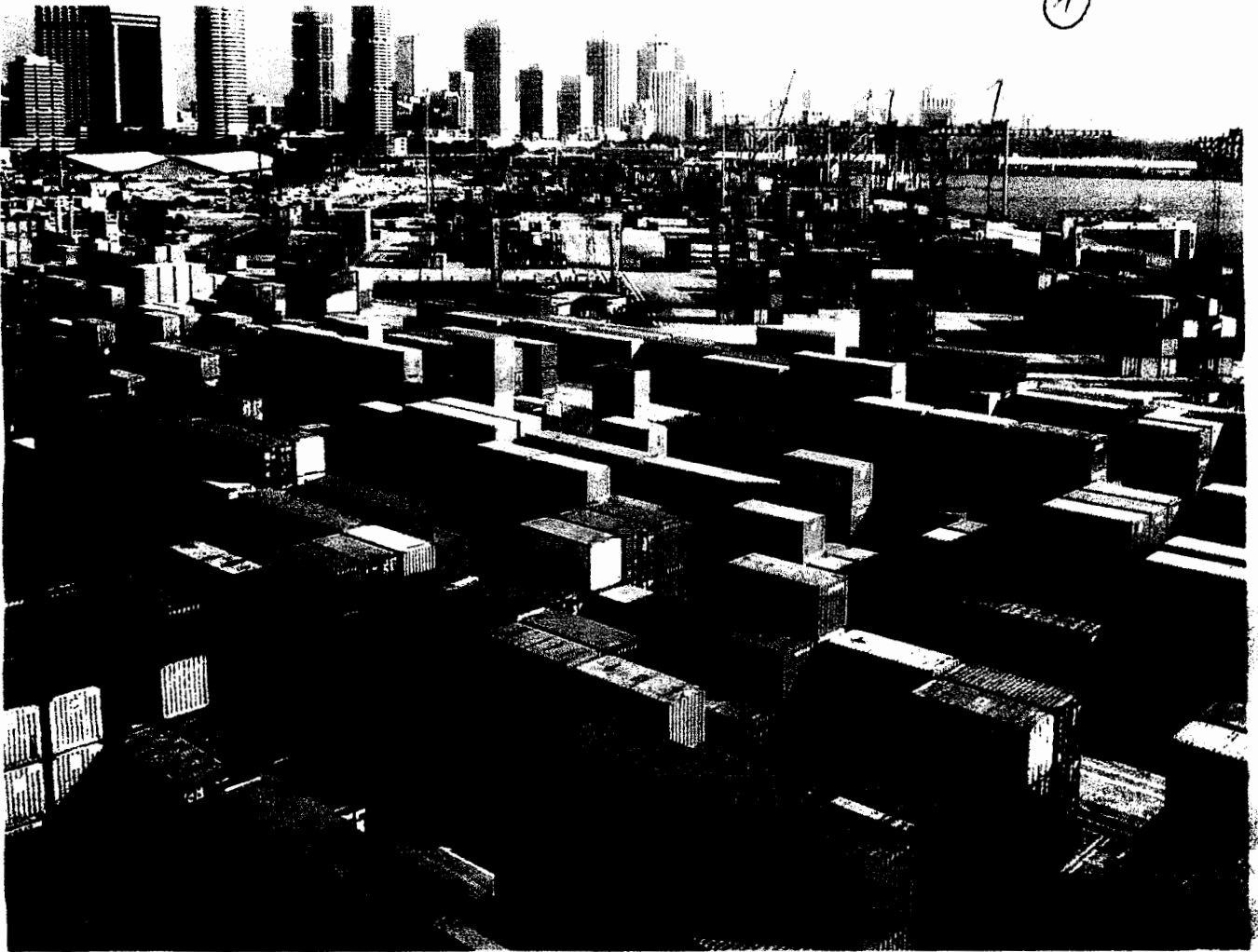


Parole per il nuovo millennio: "globalizzazione"

1



Il termine "villaggio globale" fu coniato negli anni sessanta da Marshall McLuhan, un teorico della comunicazione molto famoso in quel periodo. Egli voleva esprimere l'idea che quanto accadeva in quel momento (erano gli anni della contestazione giovanile) a San Francisco, a Parigi e a Berlino fosse parte di uno stesso evento e di un solo modo di sentire a dimensione mondiale. Da allora il termine "globalizzazione", pressoché inutilizzato prima, è diventato una delle parole più usate e abusate da intellettuali e giornalisti.

Il porto industriale più grande del pianeta a Singapore. L'economia della città-stato è fortemente orientata al commercio internazionale e nelle sue banche transitano ogni giorno capitali per un valore di 10 miliardi.

Il villaggio globale

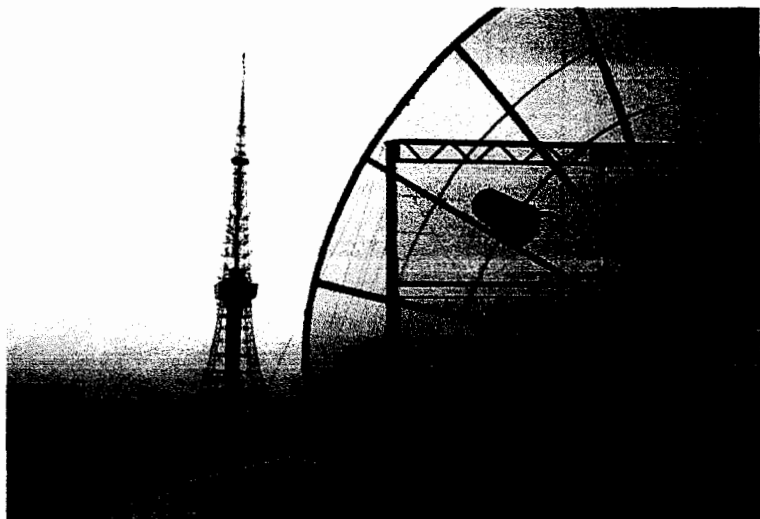
Il villaggio è sempre stato raffigurato come il luogo nel quale tutto ciò che succede riguarda tutti e coinvolge tutti. Nel villaggio «una notizia un po' originale non ha bisogno di alcun giornale, come una freccia dall'arco scocca e vola veloce di bocca in bocca», cantava Fabrizio De André in una nota canzone che ben raffigura la psicologia di un villaggio, il paesino di sant'Ilario, ove un evento mobilita l'intera popolazione. Da circa trent'anni si va affermando la convinzione, sempre più radicata e confermata dalle osservazioni, che il mondo intero stia assumendo le caratteristiche

tipiche del villaggio, come conseguenza di una inaudita compressione del tempo, in primo luogo nello scambio delle merci e delle informazioni, e dell'ampliamento dello spazio entro il quale si muovono uomini, merci e informazioni. Infatti, la velocità e l'intensità degli scambi di merci da un punto all'altro del globo hanno subito un'accelerazione impressionante: se, per esempio, nel 1953 il volume del traffico internazionale di merci trasportate per via aerea era di 350 milioni di tonnellate per chilometro (quantità ottenuta dividendo l'intero volume degli scambi per le distanze percorse), nel 1992 è cresciuto fino a 62 miliardi di

Da De Vecchi, Giovannelli, Zanette,
Modelli di storia 3, Mondadori.

L'innovazione nell'organizzazione del lavoro ha prodotto il passaggio dal modello dell'impresa multinazionale (che conservava la sua fisionomia nazionale pur diramandosi nelle nazioni concorrenti per produrre e vendere sul posto), a quello dell'impresa transnazionale, ossia a un'impresa che si colloca in uno spazio nuovo, globale, svincolato dai rapporti con le strutture statali tradizionali.

Lo storico Marco Revelli chiarisce assai efficacemente questa nuova dimensione.



Le telecomunicazioni: il grande affare economico del prossimo millennio. La diffusione di immagini vola ormai rapidissima da un capo all'altro del globo, influenzando allo stesso modo le opinioni pubbliche di paesi fra loro lontani, le cui civiltà e culture tendono via via a divenire molto simili.

tonnellate per chilometro. Una simile intensità di scambi non è neutra: con le merci si scambiano gusti, modelli di vita, modi di pensare, e questi tendono a divenire sempre più omogenei. Le distanze e i tempi si accorciano ancora di più, anzi tendono ad annullarsi, quando a correre da un punto all'altro del globo sono le informazioni le quali, non più rallentate dal "peso degli atomi", possono oggi viaggiare sulla rete telematica alla velocità della luce. Questo aspetto del villaggio globale è quello più visibile ed enfatizzato dai mass media. Ma la rete non è che lo strumento grazie al quale si allacciano rapporti tra uomini disseminati nei diversi punti del mondo. Certamente, anche in questo caso, lo strumento non è affatto neutro, anzi è esso stesso una trasformazione rivoluzionaria che cambia i modi di essere e di pensare. L'attenzione e l'esaltazione delle infinite potenzialità dello strumento, spesso però finiscono per mettere in secondo piano il mondo che esso crea.

Osserviamo, quindi, dapprima la capacità di incidere sulla vita dell'intera popolazione del globo esercitata dal mezzo (il sistema delle comunicazioni), per vedere poi quali siano i reali e più profondi meccanismi della globalizzazione.

La Cnn:
scene dal villaggio globale

Due immagini lontane nel tempo e opposte nei loro contenuti possono servire quali esempi e manifestazioni della vita nel villaggio globale. In entrambe i protagonisti sono le masse, e strumento di comunicazione la Cnn, ossia la Cable News Network, assai nota rete televisiva di Atlanta.

Negli anni sessanta i canali della Cnn trasmisero in diretta le scene di monaci buddisti vietnamiti che si davano fuoco sulle piazze di Saigon. Quelle immagini si replicarono su tutti i telegiornali e su tutti i quotidiani e da quel momento il mondo intero, non solo non poté più ignorare quanto avveniva in un angolo lontano e tutto sommato marginale del mondo, ma fu costretto a prendere posizione. Fu questa, non l'unica, ma certamente una delle cause che determinarono quel grande movimento di protesta che sorse pressoché contemporaneamente negli Stati Uniti, in Europa e, sia pur con modalità diverse, in altre parti del mondo socialista e del Terzo mondo. Nel 1991 troviamo ancora la Cnn, ormai potente e affermata, a Baghdad come unica emittente accreditata quando si scatenò la "tempesta nel deserto", nome in

Oggi, grazie alla telematica, alle reti globali e alla precisione con cui le macchine utensili eseguono programmi anche a grande distanza, è possibile immaginare un'azienda (che produca un qualsiasi tipo di merce), che abbia sede a Singapore (dove le procedure burocratiche sono ridotte al minimo e le infrastrutture necessarie sviluppate a livello ottimale) ma che scelga di svolgere la progettazione del prodotto in India (dove un tecnico costa 10 volte meno che in Europa o negli Stati Uniti), la sua ingegnerizzazione nella Malaysia, localizzando tuttavia i propri servizi finanziari a Hong Kong e appaltando la produzione a imprese situate in diverse regioni della Cina, nelle quali si lavori sotto la guida di stazioni telematiche ubicate a Bangalore (nell'India meridionale), per salari di 30 centesimi di dollaro all'ora (contro i 45 dollari della manodopera tedesca e i 30 di quella americana), per vendere poi il prodotto in Europa o negli Stati Uniti.

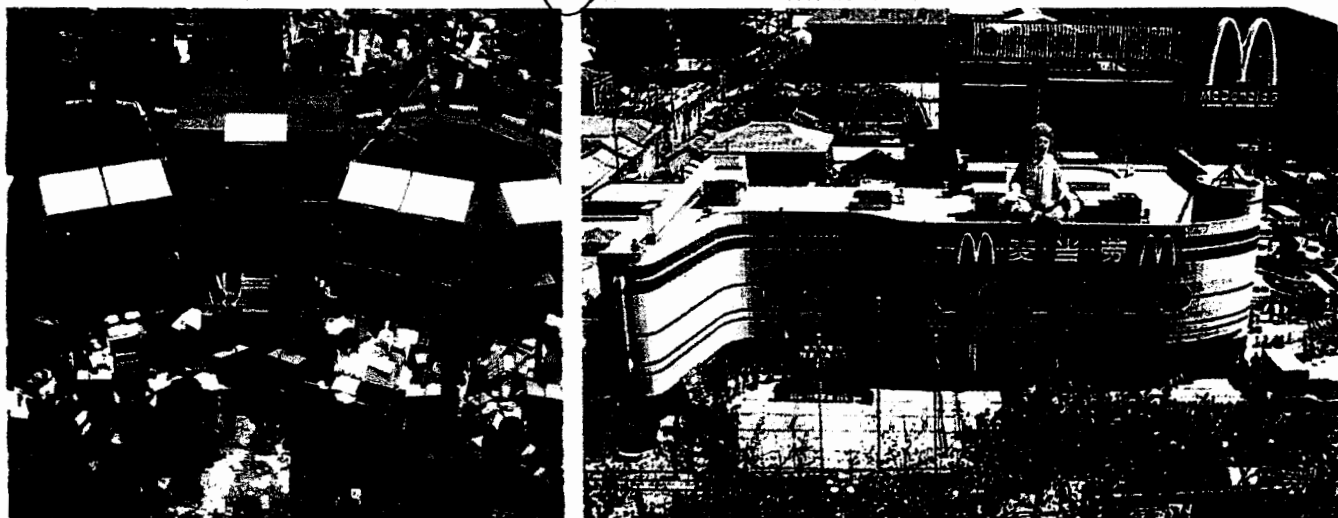
Non è fantascienza (la proiezione in un futuro lontano e improbabile). È la descrizione di quanto già oggi alcune imprese globali (non tutte: alcune, soprattutto nel campo della tecnologia comunicativa e dei semiconduttori) stanno facendo.

E non è neppure un fenomeno esclusivamente tecnico o economico. È, al contrario, una trasformazione carica d'implicazioni teorico-politiche.

Essa segna infatti la genesi di un nuovo «soggetto» — di nuove figure del potere, di nuove identità e personalità sociali, connotate da un'inedita transterritorialità. [...]

Giuridicamente indipendenti dalle specifiche giurisdizioni territoriali, esse [le imprese globali] pongono in essere decisioni, azioni, destinate ad avere simultaneamente effetti su diversi spazi territoriali, mantenendo tuttavia per sé la possibilità di scegliere (di decidere) dove localizzare la propria responsabilità. Dove assoggettarsi alla particolarità del potere politico.

Per queste vie esse, per un verso, avocano a sé la decisione circa i destini di un determinato territorio: a seconda del «luogo» in cui localizzeranno i propri investimenti, assunzioni di personale, costruzione di infrastrutture, sfruttamento di risorse, muteranno le sorti del territorio, della sua popolazione e dei suoi rappresentanti politici.



codice della principale operazione militare della guerra del Golfo, alla quale anche l'Italia partecipò con una squadriglia di otto caccia. Le immagini e i modi con i quali veniva presentata la guerra, come se fosse "dietro l'angolo di casa", determinarono una "psicosi" collettiva: milioni di persone in Italia, per esempio, presero d'assalto i supermercati e fecero incetta di pasta, legumi essiccati, conserve in scatola, zucchero e caffè.

Nell'un caso e nell'altro un evento in un punto lontano della Terra determinava in tempo reale reazioni di massa in ogni altra parte, esattamente come quando le campane di un piccolo villaggio suonano a raccolta della popolazione. La Cnn, sempre in prima linea in eventi di portata internazionale, è oggi ben più di un'emittente televisiva, quindi ben più di uno "strumento" per trasmettere notizie; le dimensioni del suo successo ne fanno una protagonista della politica mondiale perché le agenzie diramate lungo la sua rete sono fonte di informazione per ogni altra emittente.

Il modello di movimento delle informazioni che fa capo alla Cnn è un modello gerarchico e controllato, per così dire, dall'alto. A esso si è oggi affiancato, e vi si oppone, il modello Internet, che molti osservatori

definiscono "democratico" perché si tratta di una rete senza centro e senza controlli, nella quale tutti i siti sono uguali, che è sorta per aggregazione spontanea e, tutto sommato, capace di autoregolamentarsi. È su quest'ultimo modello che oggi si sta riorganizzando non solo il modo con cui si scambiano le informazioni, ma la struttura stessa dei rapporti di produzione nel villaggio globale.

La globalizzazione dell'economia

Il nucleo profondo della globalizzazione riguarda infatti la struttura dell'economia che, nella seconda metà del Novecento, si è andata riorganizzando a livello mondiale in tre aspetti decisivi: il mercato, l'impresa e la finanza.

Nella prima metà del secolo, il mercato mondiale era frammentato in più centri nazionali gelosamente protetti da tariffe doganali che ostacolavano il libero flusso delle merci straniere e favorivano quelle interne. Dopo la seconda guerra mondiale si sono formate aree aperte al libero scambio delle merci assai più ampie dei territori nazionali, come per esempio il Mercato comune europeo e l'Efta (paesi scandinavi e altri del nord e centro Europa), che dal 1992 si sono uniti nello

Sopra a sinistra, la Borsa di Wall Street a New York: le Borse sono diventati i "templi" del capitale e della finanza mondiale. A destra, il più grande McDonald del mondo, in Cina.

La globalizzazione non riguarda solo i fenomeni economici e finanziari, ma si "mondializzano", in primo luogo tra i giovani, anche i gusti, le mode, gli stili di vita.

Spazio economico europeo (See). Iniziative analoghe sono sorte nell'America latina, nel Sudest asiatico, in Africa e, ultima in ordine di tempo, è stata realizzata l'aggregazione dei paesi nordamericani (Canada, Usa e Messico) che nel 1993 hanno costituito l'area di libero scambio Nafta. La tendenza di questi ultimi anni è decisamente orientata alla liberalizzazione mondiale degli scambi in tutti i settori produttivi e dei servizi.

Anche l'impresa ha subito un analogo processo di globalizzazione. La prima rivoluzione industriale aveva generato grandi imprese, quali la Ford negli Stati Uniti, la Volkswagen in Germania, la Fiat e la Pirelli in Italia, tutte caratterizzate come industrie nazionali con grandi stabilimenti che concentravano migliaia di lavoratori nei luoghi dove erano sorte dal nulla. Oggi una grande azienda è articolata su uno spazio globale e assume una struttura "polverizzata" e "transnazionale" (► *Documenta*). Le diverse fasi di progettazione, direzione, produzione e commercializzazione, funzioni in passato concentrate perché potessero essere meglio controllate, sono oggi disseminate sul globo terrestre secondo criteri di ottimizzazione dei costi e delle risorse; la rete telematica

assolve la funzione di passaggi di ordini e informazioni e di controllo, che nella fabbrica tayloristica era affidata agli uffici e ai capi reparto.

La struttura finanziaria, infine, che si è ristrutturata per rispondere alle esigenze dell'impresa transnazionale, è quella che più di altri settori ha beneficiato della rete telematica. Le Borse, templi nazionali del mercato del denaro, non appaiono più come quelle sale frenetiche dove urla e gesti si incrociano e sovrappongono per vendere e acquistare titoli. Mille miliardi di dollari al giorno vengono scambiati con ordini impartiti dalle tastiere dei computer e viaggiano alla velocità della luce senza spostare un foglio di carta. Questo enorme valore in denaro, che serve per finanziare imprese e produzione, non ha una patria: non è né italiano né tedesco né statunitense e sfugge al controllo politico degli stati nazionali, da quando nel 1971 fu abbandonata la parità tra dollaro e oro e iniziò un processo di liberalizzazione del movimento dei capitali.

Se tutto questo è vero, possiamo facilmente prevedere che in futuro siano destinate a entrare definitivamente in crisi tutte le identità politiche locali e nazionali che ancora oggi gelosamente vengono difese.